

## PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il tremestrale o semestrale in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

## FOGLIO DI VERONA

## IMPERO AUSTRIACO

(Regno Lombardo-Veneto)

Milano 26 gennaio

La Relazione delle operazioni militari, dirette dal generale Bava comandante il primo corpo d'armata in Lombardia nel 1848, è un'operetta comparsa poc' anzi, interessante del pari che istruttiva. Interessante, per ciò ch'ella manifesta o lascia travedere il vero carattere di quella guerra, ed in particolar modo il contegno osservato dal paese, ove la stessa si guerreggiava; istruttiva, poichè vi sono svelati tutti quei vizj e quelle assurdità d'organizzazione, che durante la lunga pace si erano introdotti nell'armata Sarda, e poichè il tessuto delle menzogne, delle quali durante l'intera campagna s'è fatto uso, spicca nella sua maggiore evidenza.

Mancanza d'armonia nel comando, difetto d'ogni e qualunque servizio speciale; malintesa bontà; compagnie senza proporzione numerose sfornite di sufficienti cariche; una stampa senza freno, che ai così detti buoni, non aveva rispetto di sorta, che portava alle stelle gli inetti e calunniava, anzichè sostenerle, persone di cuore; una infingardaggine senza pari ove faceva bisogno di rassicurare la pubblica opinione; languidi e freddi bollettini; deplorabile silenzio sui fatti d'arme più belli, silenzio avvertitamente serbato per tenere occultati al paese i sacrificj ed i patriottici sforzi de' suoi figli (?): queste, secondo Bava, sarebbero propriamente le sole cagioni, a cui deesi ascrivere la mala riuscita delle operazioni, e non già all'armata Austriaca, la quale — senza potersi gloriare d'una sola vittoria (?) — confusa e di sè ancora in forse, restò sorpresa di ritrovarsi di nuovo alle sponde del Ticino.

Secondo Bava, l'armata Austriaca nella battaglia di Custoza e nello scontro di Volta non avrebbe dunque riportato alcuna vittoria, e l'esercito Sardo si sarebbe ritirato, non però colla miglior tattica d'ordine, sino al di là dei confini per viste di semplice strategia. Il vincitore, mentre abbandona al suo avversario il territorio dalla riva del Mincio fino al Ticino, prosegue la sua vittoria voltando le spalle!

Onde provenne egli dunque quel panico terrore, che Bava stesso così bene descrive? Il grido di *Tedeschi!* spargeva nelle file degli invitti Piemontesi quello scompiglio, come altra volta il grido di *Cosacchi!*

Avvi molto a dubitare, che Carlo Alberto — da Bava chiamato *il grande!!!* — non per altro siasi lasciato indurre a tradir l'Austria, che pel sublime sentimento della nazionalità; noi siamo piuttosto d'avviso, che lo splendore per avventura della corona di ferro (cui già altra volta un grande soldato calcò sulla propria fronte), che la politica della dinastia di Savoia, che questi e simili motivi e intenzioni fossero le cause motrici, che determinarono quello sciagurato principe ad intraprendere la guerra. Ma il dir che Milano sia divenuta una provincia dell'Impero da soli 55 anni all'incirca, è un piccolo abbaglio storico; l'aggiunta poi dichiarativa « *in virtù d'ingiusti trattati* » nella bocca di un generale e di uno storico ai servizi della casa di Savoia, suona molto burlesca.

L'entusiasmo del popolo Sardo licenziato or ora dalla scuola dell'assolutismo, e quello dell'armata per la liberazione d'un paese altrettanto bello che misero sotto la oppressione d'un governo insopportabile (!!!), noi non sappiamo concepirlo, dacchè la rivoluzione cominciò appunto nello stesso momento, in cui il lieto annunzio delle nuove e libere riforme politiche accordate dal Monarca a tutte le sue provincie risuonava per il paese eccitando il giubilo e la contentezza — condizione questa che i cospiratori non potevano soffrire. Come si contennero per altro i Lombardi in questa guerra?

Una festa succedeva all'altra, il suono dei sacri bronzi accompagnava l'esercito piemontese di città in città, di villaggio in villaggio; lagrime furono sparse alla vista della bandiera tricolore, vessillo dell'italiana libertà. Ma allorchè s'incominciò a combattere sul serio alle sponde del Mincio, i Lombardi se ne stettero colle mani alla cintola, non si presero la minima pena, e ne lasciarono la cura a Dio. Non in arsenali si trasformarono le città, nè giovani, nè vecchi si schierarono intorno al *vessillo della libertà*; indarno i sacerdoti per altrui comando predica-

vano la crociata; i contadini non vollero fare la caccia addosso alle sparpagliate truppe di Radetzky. Non più che 12 battaglioni di Lombardi s'aggiungevano nel mese di giugno all'esercito piemontese, ma questi senz'armi e rifiutatisi a prestare il giuramento, rifiutatisi di combattere *prima che si fossero esercitati!* Questo rinforzo, scrive Bava perciò, riuscì all'armata solo di peso e di pessimo esempio; ma venne in compenso magnificato dalla stampa e dalla tribuna, e comparve tosto anche una deputazione del governo provvisorio di Milano ad esortare Carlo Alberto di spingersi più oltre, poichè altrimenti sarebbe tutto perduto, e ne trionferebbero i repubblicani.

L'entusiasmo artificiosamente eccitato in breve si rallentò, le vittime sacrificate alla *santa causa* non consistevano più che in parole, in iscritti ed in qualche pò di danaro. Bava confessa, essersi egli non tardi convinto, quanto fredda e quanto poco infiammata per la causa italiana fosse la popolazione in quel paese, e ch'essa popolazione si sarebbe mostrata assai più favorevole ai Tedeschi.

Un intero capitolo viene dedicato ai *pericoli corsi dal Re in Milano*. Il Re, dice Bava, alla proposta fattagli di ritirarsi per Piacenza e Pavia rispose: No, io voglio che si corra in ajuto dei bravi milanesi, e che uniti a loro si combatta contro l'esercito nemico: la città, per quanto mi fu assicurato, è fornita di viveri e di munizioni; le opere di difesa sono compite, noi le perfezioneremo, e la vittoria è nostra! Sicchè adunque l'esercito s'avviò a Milano caldo di desiderio di stringere al suo cuore i fratelli lombardi; si rimembrava con gioja l'accoglimento d'allora quando il re vincitore (*senza aver per anco veduto il nemico*) fece il suo ingresso in Milano. Si credeva già di vedere gli abitanti correre incontro alle schiere dei loro liberatori per ristorare e porgere conforto agli stanchi guerrieri — ma la città restò muta, deserta erano le sue vie, non si ricevé ristoro di sorta, salvo le consuete razioni per alcuni reggimenti. L'abbattimento d'animo dell'armata, il non mostrarsi pronta Milano a sacrificarsi, (non dunque un'altra Saragossa), e, se vogliamo, l'importuna vicinanza di Radetzky, determina-

rono il re a conchiudere la nota convenzione; ed ecco risuonare per le vie di Milano la parola: tradimento. Una massa di gente inferocita si recò verso il palazzo Greppi, ove alloggiava il re, fece in pezzi i reali equipaggi che là s'attrovavano, ed assediò l'abitazione. O guerra o morte! gridavano coloro che prendevano la parola in nome di tutti, e la guerra fu risolta. Dopo di ciò venne fatto a Bava d'uscire dal palazzo e di portarsi all'armata a fine di dare le necessarie disposizioni pel ricominciamento delle ostilità. Il re per altro rimase addietro nel centro della città senza guardia militare sotto la sorveglianza della plebe. Verso la notte la situazione di lui cominciò a farsi molto pericolosa, poich'essendo quella massa furente penetrata in giardino, alcuni si arrampicavano su per gli alberi onde potere far fuoco entro le stanze, in quella che altri traevano sul luogo materie combustibili per ardere le porte del palazzo; appena verso le 11 della notte il re fu liberato dalle sue truppe. Ancor nell'uscire che faceva quel principe dalle porte della città, il popolo si radunava e sparavagli addietro. Egli era, dice Bava, abbominevole e spaventoso a vedersi; questa ingratitudine, questa ferocia eccitò il disprezzo di tutti i cuori. I soldati disarmavano i contadini che accorrevano al suonare a stormo delle campane, poichè non ravvisavano in essi che assassini pronti a strangolare la segnata vittima.

In questo modo sortì il *gran re* da Milano.

Le tracce lasciate dalle palle sulla casa Greppi (palle tirate contro il liberatore, contro la spada d'Italia); le tracce lasciate dalle palle sul palazzo dei pontefici a Monte Cavallo (esse minacciarono la vita del secondo Mosè, chiamato a redimere l'Italia dalla signoria dei Faraoni); queste tracce, diciamo, sono i contrassegni più eloquenti dell'inecostanza dell'ingratitudine d'un popolo ebro d'una passione, ma non animato da una idea eternamente vera.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna del 2 febbrajo).

Estratto di una lettera scritta dall'Ungheria ad un amico a M. . . . in data 25 gennajo:

Non hai bisogno di romperti il capo per indovinare l'enigma in cui stanno avvolte le cose di qui; la soluzione ne è semplice anzi che no. La ribellione e le rodomontate non furono l'opera che dei capi del partito. Questi col loro regime terroristico misero a dir vero sull'armi una grande armata, ramunarono gente da falce, chiamandola leva in massa, e trincerarono tutte le città. Ma in generale gli abitanti se ne stettero perfettamente tranquilli, e dai terrori che accompagnarono una vera guerra civile, in cui ciascun singolo individuo abbraccia un partito, e dà addosso senz'altro badare a chi in contrario la pensi, grazie al Cielo, andammo fin'ora esenti. Ogni città, ogni villaggio cedette alla forza, si armò, eresse

trinceramenti. Ma non sì tosto venne il serio, che il loro sano intelletto diè loro conoscere, come la patria, pei guasti ch'essi ricevano, ben più che guadagnare, avrebbe perduto; poich'egli è in fatto, che città ridotte un ammasso di rovine, cittadini saccheggiate, e villaggi incendiati, non hanno sino al dì d'oggi reso felice alcun regno, nè l'hanno soccorso a conseguire uno stato di florida indipendenza. La gente usa a trattar la falce s'accorse a buon tatto, non esservi scopo alcuno nel servirsi di lei.

Di qual giovamento potea tornar essa in un'armata che dirige i combattimenti degli avamposti a fuoco di cannone, e che, trattone nella povera Tyrnau per l'insensatezza di Görgey ed a Moor, non venne, per così dire, giammai alle mani. Costoro prudentemente se la svignarono alla romana, o da que'pochi capitani, che aveano qualche semmo, furono licenziati. Che del resto l'armata stessa senza esercizio, senza disciplina, e soprattutto senza condottieri di polso, cominciando dal grado di generale fino a quello di tenente, cimentandosi colle truppe imperiali dovesse averne la peggio, è così naturale, che non già disonorevole, ma fu reputato sol prudente cosa e conforme al mirato scopo di evitar sempre una battaglia decisiva. Pur troppo, a motivo di ciò la lotta non è finita, anzi adesso, che le truppe ungheresi vanno girando attorno, ora da questa ora da quella parte, presenta ella molto maggiori disagj, e assai più duramente gravita sul paese, dacchè nessuna regione della nostra misera patria ne va immune. Secondo stanno le cose una perfetta pace ed una sicura tranquillità non è ancora per molto tempo a sperarsi. Sull'esito finale nessuno può certamente aver dubbj. Ch'unque abbia avuto occasione di vedere nel nostro paese le truppe imperiali si troverà astretto a confessare, che l'Austria non ebbe finora in piedi giammai un'armata più bella. Un esercito meglio equipaggiato, meglio nutrito, più coraggioso, più gioviale, non può immaginarsi. Senza alcuna ruvidezza, osservanti la più rigorosa disciplina, con un contegno d'ufficiali e soldati, onde si lodà ogni paese ed estremamente decoroso, tali ci si presentano queste truppe. Siffatto linguaggio s'ode per ogni dove, esso non è adulazione che tenga, ma pura verità, come io stesso ho potuto convincermene. Così pure con proprio sentimento e con gioja dee ciascun ungherese porgere all'improvvisato esercito magiaro l'attestato del più esemplare contegno. Non di rado s'attrovavano quivi 10,000 uomini; oltre ciò continui passaggi di leva in massa, corpi franchi e simili, eppure in tre mesi all'incirca non avvenne nè meno il più piccolo eccesso. È bensì vero che noi per nostra buona ventura avevamo il più assennato generale e l'ancor più tollerabile commissario governativo; ma questi signori non poteano per altro tutto assestar, e a tutto aver occhio. I sotto-ufficiali non aveano alcuna idea del servizio, si davano poca pena dei loro subalterni, e per tal guisa, tuttochè gli sforzi

i più prodigiosi si facessero nell'ufficio della città e comitato, venivano erbatj ed alloggiati male. Vi fu chi persino patì penuria, mentre le grandi provvigioni doveano talvolta venderci, perchè non andassero a male. A nessun ufficiale cadeva in mente di sorvegliare la soldatesca in quello ch'essa riceveva il pane, la legna, la carne ecc., e tuttavia la pubblica quiete non fu un solo momento turbata. Quello che ci teneva in uno stato d'oppressione, il così detto sistema terroristico, proveniva dai capi del partito, non già dall'armata. Ciò possa valere, mio buon amico, a sollevare il tuo mortificato sentimento dell'onore ungherese; tu puoi adesso farti beffe di chiunque volesse scherzarti. L'uomo discreto più e più s'accorgerà, che le cattiverie e le ridicolaggini partirono soltanto dai capi-fazione, e non già dalla massa della nazione ungherese propriamente detta. Il vero carattere nazionale trovasi solamente nel popolo; una coltura piuttosto sublime rende l'uomo cosmopolita; ed osservando quel contegno da me più sopra descritto, la nazione propriamente detta s'è coperta, a mio avviso, di maggior gloria, che non s'ella avesse accettato grandi battaglie, e tentato l'impossibile. A sua volta l'esercito imperiale merita per ciò doppia stima, che dappertutto ove non gli sia opposta resistenza armata, esso procede non già come vincitore e conquistatore, ma bensì come quegli che apporta la pace e ristabilisce l'ordine legale. Pur troppo la faccenda potrebbe pigliare adesso, almeno riguardo agli *Honved*, una piega diversa. Sparpagliati in singoli attrupamenti, guidati da capitani fanatici e senza cervello, essi finiranno col degenerare in *guerrillas* e finalmente in orde di masnadieri, e per ultimo verrà forse il giorno che il più frenetico radicale, caso ch'egli abbia solo ancor qualche cosa da perdere, ringrazierà Dio di vedere un vestito bianco, o di saper che si trovi nella sua vicinanza. (G. U.)

Un episodio della battaglia presso Tarzal seguita il 22 gennajo 1849, descritto da un ufficiale dell'I. R. esercito.

All'effetto di rendere inoeco il fuocoagliardo di carabinieri che il nemico faceva, ed a cui i nostri bersaglieri non potevano con buon successo resistere, un battaglione di infanteria *Guglielmo*, tentò due volte di prendere le alture dinanzi alla nostra ala sinistra. Due assalti fatti da quel battaglione, vennero dal nemico respinti, il terzo riuscì, il battaglione prese le eminenze. In tale momento giunsero al battaglione prima dei militari isolati, poscia degli usseri in gran numero e quindi anche molti soldati d'infanteria del reggimento principe di Prussia, tutti esclamando: *Non isparate, noi passiamo dalla vostra parte* « Alcuni gettarono nel tempo stesso le armi, gli altri chiesero prima in lingua ungherese una assicurazione sul loro futuro destino.

Palesamente non eravi in ciò da principio alcuna finzione, ma la sola volontà di disertare. Il generale maggiore Fiedler e

tutti gli ufficiali presenti, durarono molta fatica a trattenere la nostra gente dallo sparare; fecero per altro effettivamente cessare il fuoco, e si tenevano coi disertori infra due. Giunsero quivi a parlamento due ufficiali polacchi. Il più vecchio dei medesimi teneva la lama della sciabola abbassata nella sinistra mano, ed esclamò: « *Mon Général, nous sommes bons amis, je veux être un des vôtres* » porse quindi al generale maggiore Fiedler la mano, e si denunciò falsamente pel maggiore conte D. — In quel momento un militare ungherese d'infanteria, fra quelli che erano disposti alla diserzione, sparò il suo archibugio contro il generale maggiore Fiedler, ma il tenente colonnello Woher aiutante di S. E. il tenente maresciallo conte Schliek, deviò il colpo colla sciabola esclamando: *codardo, non isparare!* Allora parlò il supposto maggiore polacco « *ora i codardi si rendono* » e nel medesimo istante anche i Polacchi spararono sopra la nostra gente.

Soltanto per un prodigio, nessuno dei nostri ufficiali rimase ucciso; all'opposto caddero molti cavalli — Le truppe, che in riguardo al punto ove stavano i loro propri ufficiali, non avevano potuto simultaneamente sparare indietreggiarono per un momento dalle alture, le quali però vennero tosto riprese da uno squadrone di corazzieri Sunstenu.

Nelle vicinanze di Kereiztur, dove un battaglione *Arciduca Stefano* con 4 cannoni ed uno squadrone di cavalleggieri *Imperatore*, difendevasi per 4 ore contro un nemico quattro volte più forte, il medesimo artificio avrebbe quasi tratto seco il deciso a svantaggio dei nostri. Due compagnie *Arciduca Stefano* avevano occupato una eminenza, quando vennero trattenute dall'inseguire d'avanzo il nemico al gridare che intesero: « *Non isparate; che veniamo a voi* » Ma discesero improvvisamente alle loro spalle quelli, che fecero simile esclamazione dietro i Polacchi, e fecero fuoco sulle due compagnie *Arciduca Stefano*. le quali del resto, mediante un ben diretto attacco di bajonetta, stesero morti 80 nemici sul medesimo luogo, ove fu commesso il tradimento.

( W. Z. )

Molti indizj ci manifestano l'espressa tendenza a tener desta negli animi la credenza ad una esistente agitazione.

Questa credenza fa nascere l'apprensione da una parte e la speranza dall'altra; in questa guisa riesce a inquietare effettivamente gli animi. Si cerca di fondere la convinzione, che gli avvenimenti, i quali accompagnarono le rivoluzioni degli altri paesi debbono riprodursi necessariamente fra noi; che quindi non possiamo esser giunti ancora al periodo della riforma pacifica, ma che anzi, in forma d'un inevitabile destino, dobbiam prima percorrere un altro periodo di terrore e di violenza, quale una crisi salutare. Necessità tali noi

non le comprendiamo, perchè appunto l'esempio d'altri paesi, e gl'insegnamenti della storia dovrebbero esserci passati dinanzi inutilmente? perchè 30 anni d'esperienza e di riflessione nonchè la mitezza che una pace trentenne trapiantò nei nostri costumi, dovrebbero rimaner prive d'effetto sulle nostre condizioni sociali? perchè da premesse di casi simili dovrebbero risultare le stesse conseguenze?

Noi richiamiamo alla memoria di coloro, che s'abbandonano così volentieri a far confronti della storia, che già a quest'ora gli avvenimenti smentiscono le colpevoli loro speranze. Quando la rivoluzione rovesciò il trono di Francia, minacciò la sicurezza del re, e scosse fin dai cardinali l'ordine civile, il generale Dumouriez tentò d'inviare l'armata contro Parigi, il suo progetto andò a vuoto, ei non trovò ceo fra gli altri ufficiali nell'armata francese, e Dumouriez venne come fuggiasco nel campo austriaco. Quando gli stessi pericoli, benchè a minori proporzioni, si manifestarono fra noi, allora l'armata sorse come un sol uomo, e il trono e l'ordine civile furono salvati.

In Francia la rivoluzione s'avvolse nel sangue e nel fango, si macchiò dei più abominevoli delitti e trasse seco un tale abbruttimento di costumi e una confusione d'idee, che tutto di dopo lo spazio d'un mezzo secolo, e Francia ed Europa patiscono le conseguenze di quelle teorie e di quei sistemi, cui si cercava innalzare alla dignità d'una nuova scienza, d'un nuovo dogma sociale, in mezzo a fiumi di sangue innocente. Fra noi, la scossa non ebbe sì infelici conseguenze: Noi abbiamo a deplorare molti traviamenti, e ben anche delitti isolati, ma non già alcun sistema di orribili aberrazioni, di delitti nefandi contro l'umana natura.

E perchè ci dovrebbero cogliere gli stessi mali se non abbiamo le stesse colpe?

In Francia fu profondo il soleo recato all'umana società, si odiava il trono, le classi elevate, i sacerdoti e la stessa religione.

Nulla v'era di sacro, nulla di venerando sulla terra contro cui non si scatenasse il furore. Fra noi, non servì di base alcun odio siffatto, e quell'esacerbamento che si manifestò venne suscitato dal movimento stesso. Fra noi l'amore alla dinastia è profondamente radicato nei cuori dei popoli, e si dimostrò in mezzo a tutte le procelle. Noi vedemmo i lutti del 18 maggio, udimmo, il 26 cantare gl'inni popolari sulle barricate, fummo testimonj come si doveva far giurare alle infelici guardie mobili di esser fedeli all'Imperatore onde acquetare la loro coscienza; leggemmo la pubblica inchiesta del comandante della Guardia nazionale, se la resistenza fosse compatibile colla fedeltà dovuta al monarca. Il rispetto e la fedeltà hanno sì profonde radici, che il terrore della guerra civile, la passione d'una resistenza di venti giorni, il tuonar dei cannoni, l'aspetto della morte non valsero a rintuzzarli.

In questo commovente fenomeno havvi un enigma profondo e significativo. Era questa la voce intima incorrotta di un popolo buono e nobile in lotta colla voce di seduttori privi di coscienza, che lo conducevano in mezzo alla mischia. E un tal popolo doveva essere scelto dal destino a sbranarsi in mezzo al delirio? Solo coloro che lo desiderano possono crederlo.

Un altro esempio lo troviamo nel confronto della storia di Francia. L'idea della libertà era disonorata e abusata, tutti gli animi si ritraevano inorriditi da' misfatti, ch'erano stati commessi in nome di quella; tutto l'ordine sociale era scompagnato, il terrore fu il precursore del dispotismo. Solo una potente reazione poteva salvare la società; un regime di ferro divenne una necessità. Tale assunto era riservato alla mano robusta di Napoleone. La prima ora dell'ordine doveva esser l'ultima della libertà.

Anche questi avvenimenti non trovano i loro eguali fra noi. Qui il rovesciamento non è succeduto e l'ordine venne salvato a più tenue prezzo. Non è reclamata una egual reazione, e noi non abbiamo bisogno di riscattare la vita della Società, rinunciando alla libertà e a' diritti politici. Noi dobbiamo nutrir fiducia nell'avvenire di questo paese, noi possiamo edificare con amore e coraggio pel suo pacifico sviluppo, senza cercare i responsi degli oracoli sulle pagine più fosche della storia. A noi la storia non è una ruota di mulino, che s'aggira soltanto intorno il suo asse per ischiacciare le generazioni; ma, noi consideriamo gli avvenimenti siccome ruote, il cui moto di rotazione conduce il carro del destino ad una meta prefissa.

( O. T. )

( Granducato di Toscana )

L'Alba, sotto la data dell'1 corr., manda i suoi dolorosi lamenti per la reazione di Siena, e segnatamente per le grida in quella città di *Abbasso la Costituente Italiana* (!) *Viva il Governo di Napoli!* *Morte ai liberali!* *Abbasso i Circoli!* Pubblica poi alcune parole, affisse il 30 gennaio in Siena, dalle quali rileverebbesi essere la Costituente Italiana un'invenzione del Montanelli, per spingere il popolo ignorante al macello della guerra ed alla miseria; Roma non voler cotale invenzione, non approvarla il Piemonte.

(\*) Siena, cattolica, ha sentita la voce potente del Vicario di Cristo.

## DUE SICILIE

Gaeta 25 gennaio

Jeri il generale Filangieri da Messina si recò qui con moltissimi signori Siciliani, che vennero a baciare il piede a S. S. Le notizie che diede di quella città e paesi sottomessi erano eccellenti. Circa 800 Siciliani si sono arrolati volontarj sotto le bandiere reali, con animo deliberato di marciare i primi sopra Palermo, se avrà effetto la spedizione della quale per altro

si fa mistero. Tutto il regno di Napoli è tranquillissimo; le voci, che i fogli di Roma portavano, essere stato gridato da numeroso popolo a Toledo il 12 corrente per la Costituente, è pura menzogna, giacchè nulla fu gridato.

**INGHILTERRA**

Londra 29 gennaio

La condotta di lord Palmerston nel *foreign-office*, l'esser gli totalmente fallita la sua politica, la scissura colla Spagna e col Brasile, ed il raffreddamento verso tutte le altre Potenze, aveano da qualche tempo eccitato presso la corte, fra i suoi colleghi ed in tutto il paese, il più profondo rammarico.

La stampa, persino quella parte della stessa che d'ordinario appoggia l'amministrazione dei *Wighs*, trattò il segretario di Stato degli affari esteri con molto rigore. Simili attacchi furono aseritti da Palmerston alla sezione del gabinetto Grey, ed in parte anche all'influenza della corte, la quale si mantiene tuttavia in una frequente e confidenziale corrispondenza con lord Aberdeen.

Oltre di che sir James Graham avea rifiutato l'invito fattogli da lord Russel di entrare nel suo gabinetto a motivo principalmente della politica estera di lord Palmerston — quantunque i *Wighs* lo neghino — e per mettere il colmo all'imbarazzo del pubblico, erasi fatta intendere una mezza voce che una grande Potenza per tradizione alleata della corte di s. James provocasse la maggiore indisposizione degli animi contro il nostro Pseudo-Canning.

Fu necessario di dare un'umiliante soddisfazione (*a humble reparation*) all'offesa dignità di quella grande Potenza, prima ch'ella si lasciasse indurre di nuovamente spedire un ambasciatore a Londra. In tali circostanze si riunì il gabinetto, e si venne, eredesì, a discussioni molto calde sullo stato de' nostri rapporti coll'estero; benchè oggetti di così delicata natura vengano ivi trattati più comunemente in conferenze private, che nelle piene sedute d'un gabinetto composto di 15 a 14 membri. I tre ministri della famiglia Grey (conte Grey ministro delle colonie, sir Giorgio Grey ministro dell'interno, e sir Carlo Wood cancelliere del tesoro) e così pure tutti gli altri impiegati della corona più influenti sentirono profondamente fuor di ogni dubbio le conseguenze dell'insolenza, e sconsideratezza del loro collega del *foreign-office*.  
(G. U.)

Altra del 31 gennaio

Il *Times* si pronuncia assai favorevolmente sul contenuto della nota prussiana, e vi sceorge una guarentigia per la pace europea. « Tutto ciò che tende, dice questo giornale, a consolidare l'unione degli Stati Tedeschi sul fondamento della vera libertà e dell'ordine sociale, tende parimenti ad accrescere la forza difensiva del continente, ad opporre una barriera all'ambizione militare, venga pure dalla parte del Reno o dalla parte della Vistola, ed a conservare finalmente, in caso di bisogno, l'alleanza più efficace e più desiderabile per la Gran Bretagna. » Così riesce quasi superfluo d'aggiungere che un'unione come quella raccomandata dalla Prussia agli Stati Tedeschi, deve essere accolta con vivo interesse ed estrema soddisfazione dagli uomini di Stato

inglesi, che non sono per nulla bramosi di vedere introdotte nella costituzione germanica quelle brusche innovazioni che hanno quasi portata la conseguenza di armare il settentrione contro il mezzo giorno, i protestanti contro i cattolici, i repubblicani contro i monarchici, e di far risorgere una lotta tanto calamitosa come la guerra dei trent'anni. Noi crediamo che la saggia condotta del governo prussiano abbia stornato questo pericolo.

(G. di Francoforte)

**AVVISI**

N. 1159.

**AVVISO**

È aperto il concorso per le due condotte Medico Chirurgico Ostetriche da Marostica in società con Pianezze, a tutto 28 febr. 1849.

Le condotte sono divise in due circondarj ognuno dei quali è composto di numero 1900 abitanti circa, di cui numero 800 circa sono persone agiate.

Le strade sono parte in monte e parte in piano.

Lo stipendio per ognuno dei due circondarj è di L. 1000 oltre L. 45 a carico del Pio Ospitale locale.

Dovranno esser prodotti i documenti dalle norme prescritti.

Dalla Deputazione Comunale, Marostica li 31 dicembre 1848.

Li Deputati { **MATTIAZZI**  
                  { **TONIAZZO**  
                  { **CUMAN**

GIO. CANEVARI Segr.

**I. R. DIREZIONE DELLE POSTE VENETE**

Verona li 20 gennaio 1849.

**N**otificazione sulla misura del tempo di corsa per i viaggi in posta a modo ordinario ed a modo accelerato di Corriere sugli Stradali,

a da Prewald a Udine, via di Gorizia, = b. da Trieste a Gorizia via di Monfalcone, c. da Trieste a Codroipo via di Romans e Palmanuova, = d. da Sessana a Santa Croce.

In relazione al regolamento per i viaggiatori in data primo dicembre 1838 e particolarmente ai §§. 28 e 46 del medesimo, non che in riguardo alle già pubblicate norme sulle misure delle competenze, sull'importo a modo di Corriere, e sul viaggio colla Cedola oraria, si porta colla presente a pubblica notizia la misura del tempo di corsa, stabilita sugli stradali da Prewald a Udine, via di Gorizia, da Trieste a Gorizia, via di Monfalcone, da Trieste a Codroipo, via di Romans e Palmanuova, e da Sessana a Santa Croce, tanto per i viaggi in posta a tempo ordinario di corsa, quanto per quegli accelerati a modo di Corriere.

Questo tempo di percorrenza è dimostrato nell'annesso Prospetto.

I viaggiatori che desiderano la spedizione a modo di Corriere dovranno palesarlo prima della partenza, e soddisfare le relative tasse maggiori.

A disporre per il viaggio con Cedola oraria conforme ai §§. 53 inclusivo al 57 del regolamento surriferito sono autorizzati sugli indicati stradali l'Ufficio Aulico delle Poste in Vienna; gli Uffici principali in Gratz, Lubiana, Trieste, e Milano, gli Ispettorati di Bruck, Marburg, Klagenfurt, Gorizia, Udine, Treviso, Padova, Vicenza, Verona, Brescia e Bergamo e l'Ufficio postale in Cilli.

Il viaggiatore desiderando tale disposizione avrà da notificare in iscritto, e colla sua firma, indicando il proprio carattere e l'abitazione, dalla quale sarà intenzionato di partire:

a. la qualità della sua carrozza, = b. il numero delle persone, c. il bagaglio da caricarsi, = d. giorno ed ora della partenza, e. quei luoghi dei quali è intenzionato di trattenersi, indicando anche la durata della rispettiva fermata, e finalmente f. se la spedizione deve aver luogo secondo la misura ordinaria per i viaggi in posta, oppure a modo di Corriere. Il che si porta a pubblica notizia in dipendenza di decreto dell'Imperiale Regia Suprema Aulica Amministrazione delle poste 13 novembre 1848 Numero 7550.

L' I. R. Direttore delle Poste nel Litorale incaricato della Direzione delle Poste Venete

**Z A N O N I**

**P R O S P E T T O**

del tempo di corsa per i viaggi in posta sugli stradali da Udine a Prewald, da Trieste per Romans e Palmanuova a Codroipo, da Trieste per Monfalcone a Gorizia, e da Sessana a Santa Croce.

D A	P E R	M I S U R A			
		a tempo ordinario		a modo di Corriere	
		ore	minuti	ore	minuti
Udine . . . . .	Percotto . . . . .	1	10	-	55
Percotto . . . . .	Udine . . . . .	1	10	-	55
Percotto . . . . .	Romans . . . . .	1	35	1	20
Romans . . . . .	Percotto . . . . .	1	35	1	20
Romans . . . . .	Gorizia . . . . .	1	45	1	25
Gorizia . . . . .	Romans . . . . .	1	45	1	25
Gorizia . . . . .	Czernizza . . . . .	1	35	1	20
Czernizza . . . . .	Gorizia . . . . .	1	25	1	10
Czernizza . . . . .	Wippach . . . . .	1	50	1	30
Wippach . . . . .	Czernizza . . . . .	1	55	1	30
Wippach . . . . .	Prewald . . . . .	3	15	1	50
Prewald . . . . .	Wippach . . . . .	1	45	1	25
Trieste . . . . .	Santa Croce . . . . .	2	25	2	—
Santa Croce . . . . .	Trieste . . . . .	2	—	1	35
Santa Croce . . . . .	Monfalcone . . . . .	1	20	1	5
Monfalcone . . . . .	Santa Croce . . . . .	1	50	1	30
Monfalcone . . . . .	Romans . . . . .	1	25	1	10
Romans . . . . .	Monfalcone . . . . .	1	25	1	10
Romans . . . . .	Palmanuova . . . . .	1	15	1	—
Palmanuova . . . . .	Romans . . . . .	1	15	1	—
Palmanuova . . . . .	Codroipo . . . . .	3	5	2	30
Codroipo . . . . .	Palmanuova . . . . .	3	5	2	30
Monfalcone . . . . .	Gorizia . . . . .	2	20	1	55
Gorizia . . . . .	Monfalcone . . . . .	2	10	1	45
Sessana . . . . .	Santa Croce . . . . .	1	40	1	20
Santa Croce . . . . .	Sessana . . . . .	1	40	1	20